

Il Mattino 18 Luglio 2005

Racket, il Vomero nella morsa di tre clan

Le mani del racket sul Vomero, nuova terra di conquista del clan. Accade quel che un tempo non sarebbe mai accaduto: che gli esattori del pizzo arrivino da altri quartieri, -da zone anche non immediatamente confinanti con il quartiere collinare; a proporre (ma sarebbe meglio dire imporre) la loro protezione ai commercianti.

È successo nelle ultime settimane, ai negozianti di via Belvedere, cuore del Vomero vecchio, e oggi che tutto appare drammaticamente reale, ora che si cominciano a fare i conti con una situazione di giorno in giorno insostenibile; qualcuno comincia a parlare. A sussurrare quel che ancora nessuno ha avuto il coraggio di denunciare alle forze dell'ordine. Inevitabile che si aprano le prime crepe nel consueto muro di omertà e paura; inevitabile, quando gli emissari di tre diversi clan si presentano a esigere la rata mensile. Il racket, al Vomero; bussa tre volte.

È accaduto a via Belvedere, come testimoniano due diversi episodi raccolti dal nostro giornale ma potrebbe essere successo anche a via Scarlatti, come a via Luca Giordano e in molti altri

esercizi commerciali del Vomero. Questi i fatti. Un paio di settimane fa in un negozio entro due giovani. Si presentano a nome "delle famiglie dei detenuti di Secondigliano", per conto dei quali chiedono «un contributo». Conviene ovviamente accettare, per non subire ritorsioni.

Passano pochi giorni ed ecco mai, negli stessi negozi, altre brutte facce. Questa volta dicono di venire dalla zona occidentale: «Siamo quelli del Rione Traiano, il pizzo lo me dovete pagare a noi, e soltanto a noi». A questo punto, tra i commercianti di via Belvedere, costernazione comincia, a prevalere sulla paura. Ma che ci vuoi fare, meglio continuare a campare tranquilli.

Non è ancora tutto. E siccome al peggio non c'è mai fine, ecco il terzo gruppo di esattori. Tre persone. Stessa strada, identico linguaggio definitivo per chiedere denaro. Cambia solo la denominazione d'origine, perché in realtà arrivano al Vomero da Quartieri spagnoli. Non vogliono sentire ragioni. E quando il titolare di un negozio di alimentari prova timidamente a spiegare che loro sono già sotto estorsione, che pagano già alla camorra di Secondigliano

e di Soccavo (o a chi comunque si presenta spendendo il nome delle cosche di quelle due, zone) fanno la faccia feroce. Poche ma sentite, parole concludono quell'incontro burrascoso: «Vi conviene pagare. Altrimenti peggio per voi».

Fin qui la cronaca che racconta una lunga serie inquietanti episodi. Il finale della vicenda non è noto. Perché oggi nessuno è in grado di raccontare chi paga e a chi, e quante volte al mese.

Che cosa sia accaduto dopo - e che cosa stia succedendo in questi giorni - è cosa difficile da decifrare. Le bocche ora sembrano cucite più che mai. E chi ha trovato solo la metà del coraggio raccontando al cronista la brutta storia di via Belvedere (forse perché non riesce più a sostenere il peso di insostenibili «rate» imposte dalla criminalità organizzata), oggi continua a dichiarare di aver paura. Paura di denunciare. L'alba di legalità e di riscatto sembra ancora lontana: anche per il Vomero.

Giuseppe Crimaldi

